

Mensile d'informazione del Movimento Nazionalpopolare

Progetto sociale

Anno 7° - numero 9

settembre 2010

Direttore responsabile Nicola Cospito — Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 390/2004 del 29/9/2004 — Stampato in proprio — Diffusione gratuita — Elettroposta: movnazpop@libero.it



Redazione: viale delle Medaglie d'Oro, 160 - 00136 Roma — Tel. 339.3547515 — Contributi sul conto corrente postale n. 56411630 intestato a MNP, viale delle Medaglie d'Oro 160, 00136 Roma

A proposito dell'Europa avevamo ragione quando dicevamo che a noi che siamo europeisti convinti, questa Europa delle banche e della finanza non piaceva (e certamente non per motivazioni estetiche o comunque ideologicamente preconcepite).

Il nostro dissenso era motivato da ragioni ideali, ma anche pratiche perché ritenevamo che il collante dell'economia non fosse sufficiente a tenere uniti 15 o 27 Paesi proprio per la natura intrinseca che l'economia ha e che pone come unico parametro di valutazione il profitto. Quando questo decade e non lo fa in modo omogeneo come sta appunto accadendo oggi a causa di una crisi internazionale le cui radici sono nel mondo liberalcapitalista USA, ma le cui conseguenze sono pagate dal mondo intero, succede quello che era logico aspettarsi e cioè ogni Paese Europeo analizza ed evidenzia la propria situazione economica e non è disposto ad accollarsi, oltre una formale solidarietà che si concretizza in aiuti insufficienti, il peso del dissesto degli altri Paesi.

Basterebbe ascoltare il governo ed il ministro Tremonti che quotidianamente rassicurano gli italiani che il nostro Paese è fuori dalla tempesta che sta sconquassando l'Europa intera e che noi non siamo come Grecia, Spagna o Portogallo, per capire quanto sia vero quanto andiamo affermando. Siamo quasi al "si



salvi chi può" o perlomeno all' "ognuno per se e Dio per tutti". Per questo noi europeisti veri chiedevamo che la nostra Europa fosse innanzitutto l'Europa delle Patrie e delle Nazioni e di conseguenza un'Europa che fosse prima di tutto un'unione Politica, con un governo federale che avesse competenze specifiche e relativo potere esecutivo senza sottostare ogni giorno ai giochi delle politiche dei vari Paesi che bloccano e castrano ogni azione unitaria e che sono succubi delle economie nazionali.

Competenze che comprendessero la politica estera, la difesa, le fonti energetiche, la pubblica istruzione, la politica economica e monetaria e sulle quali la sovranità federale facesse aggio su quella dei singoli Paesi. In un'Europa siffatta le decisioni in economia, in politica monetaria ed in politica estera sarebbero state

prese dal potere centrale e le conseguenze, positive o negative, sarebbero state condivise da tutti i membri federati senza creare condizioni di privilegio o di svantaggio per nessuno.

Un'Europa delle Patrie e delle Nazioni baserebbe la sua coesione su di una cultura, una storia ed un insieme di tradizioni comuni che farebbero da cemento, pur salvaguardando le diverse specificità, ad un'unione con basi ben più solide che non quella di una comune moneta.

Certo, per realizzare un contesto come questo, la condizione primaria dovrebbe essere il controllo della politica sull'economia e non il contrario come accade oggi.

E ricadiamo inevitabilmente, come sempre quando analizziamo le crisi del mondo moderno, al conflitto tra ORO e SANGUE e, se l'Oro vince, come è successo dopo la guerra terminata nel 1945, allora le conseguenze logiche ed inevitabili sono quelle di una preminenza dell'economia sulla politica ed i comportamenti dei Paesi Europei in una crisi come l'attuale sono il logico effetto di quella causa ...!!

Per questo, e non per preconcetto, siamo pessimisti sul futuro dell'Europa. Il materiale con cui essa è stata costruita non è né idoneo né sufficiente e la costruzione non può reggere ai sommovimenti che inevitabilmente la scuoteranno nel corso del suo cammino verso il futuro.

Con la rottura tra Fini e Berlusconi non solo avanza la prospettiva di una imminente crisi di governo e delle elezioni anticipate, non solo si dimostra un ulteriore fallimento del cosiddetto bipolarismo, ma si consuma un altro passo importante nella crisi del sistema liberal-democratico sempre più lontano dalla gente, sempre più distante dai reali problemi del Paese e dell'Europa tutta. Problemi che il sistema, imbrigliato nelle

proprie contraddizioni non può e non sa risolvere, essendone esso stesso la causa determinante.

In Italia, come del resto in Europa, esiste una questione sociale gravissima che vede non soltanto prevalere uno squilibrio sempre maggiore nella distribuzione delle risorse ma segna una sempre maggiore prospettiva di disoccupazione generalizzata che colpisce in particolare le giovani generazioni. In Italia il berlusconismo ha raggiunto il nefasto traguardo del 30 % della disoccupazione giovanile, mentre si aggravano il debito pubblico, l'emergenza abitativa, la crisi della giustizia, il malessere della sanità, il massacro della scuola pubblica, il caos dei maggiori centri urbani nelle mani di amministratori incapaci e scialacquoni del denaro pubblico.

A questa crisi il governo del cavaliere di Arcore, come è noto, ha risposto non con un generale abbassamento dei prezzi, non con investimenti nel settore pubblico, non con una messa fuori legge delle speculazioni finanziarie, non con la messa in atto di una politica dei servizi, non con un rilancio della ricerca scientifica e tecnologica, non con una politica volta alla valorizzazione e alla ripresa dell'agricoltura, non con una vera lotta all'evasione fiscale, ma con i palliativi dei tagli alla spesa che non risolvono nulla andando invece a colpire, come al solito, le fasce più deboli della popolazione.

A fronte di tutto questo l'opposizione di Bersani e del PD, impantanati nel-

Un dovere morale:

Costruire l'alternativa

di Nicola Cospito*



la crisi identitaria e politica di una sinistra ormai smarrita e disorientata, non riesce a recuperare una credibilità ormai perduta da lungo tempo. Il PD, da D'Alema e Veltroni in poi, ha subito un processo di trasmutazione liberista che lo ha assimilato completamente alle caratteristiche delle formazioni di centrodestra di cui condivide i presupposti ideologici. Realtà questa che non è sfuggita alla pubblica opinione che ha reagito disertando in massa le urne, nell'attesa di vedere sorgere un movimento di rottura totale, di opposizione energica e intransigente, capace di coniugare la giustizia sociale con la risoluzione delle questioni relative alla salvaguardia dell'identità, dell'unità e della sovranità nazionali.

Ecco dunque il compito che si pone alle formazioni nazionalpopolari e sociali. Denunciare la rottura Fini-Berlusconi per quello che è: lo scontro di ambizioni e di interessi che nulla hanno a che fare con il destino dell'Italia, smascherare i collaboratori mercenari che ancora si pongono in maniera più o meno mascherata al servizio delle formazioni del centro-destra e costruire rapidamente il blocco che deve segnare la riscossa degli italiani e la rinascita del nostro paese.

Il Movimento Nazionale Popolare, insieme a Forza Nuova è già su questa strada da tempo e chiama a raccolta tutti i militanti di buona volontà a mettere da parte personalismi incapacitanti, a considerare benefiche

e di arricchimento alcune naturali diversità tra i gruppi che ormai hanno il dovere di unirsi in una Federazione di intenti che deve tornare protagonista e tornare a vincere. Ben consapevoli che la battaglia delle idee occupa il primo posto, noi del MNP non vogliamo comunque rinunciare a dare voce e rappresentanza agli italiani che chiedono l'organizzazione di un'alternativa anche a livello isti-

tuzionale. Quindi prepariamoci anche in questo campo come è necessario. *Le comunità militanti devono diventare gangli vitali di un grande e forte movimento politico nazionale. Così come sono adesso sono auto-referenziali e ininfluenti.*

Formiamo ovunque comitati politici con la partecipazione non solo dei camerati di sicura fede, ma anche degli amici, dei coinquilini, dei commercianti all'angolo della strada. Prepariamoci dunque alle prossime battaglie perchè l'occasione non passi invano. Perchè gli italiani non cadano un'altra volta nelle grinfie dei maneggioni della politica politicante. Lottare per assicurare al nostro paese e alle sue giovani generazioni un futuro dignitoso è un dovere morale. E noi questo dovere vogliamo assolverlo, senza compromessi, senza tentennamenti sotto le bandiere e i simboli che ci sono più cari. La parola d'ordine è ancora una volta:

Una sola idea, un solo Movimento !

* Ufficio Politico MNP

Progetto sociale Collaborano alla redazione:

Stefano Aiozza, Diego Balistreri,
Salvatore Bocchieri, Massimo Carota,
Agostino Fusar Poli, Elio Geri,
Filippo Giannini, Cataldo La Neve,
Francesco Mancini, Claudio Marconi,
Alessandro Mezzano, Rocco Nuzzo,
Simone Perticarini, Adriano Rebecchi,
Danilo Zongoli

Nato nel 1969, sposato e padre di otto figli, il francese Vincent Reynouard (nella foto) è laureato in ingegneria chimica presso l'ISMRA ("Istituto delle scienze dei materiali e delle radiazioni atomiche") a Caen in Normandia. Egli si presenta apertamente come un cattolico tradizionalista e non nasconde le proprie idee politiche ultra-conservatrici. Ma il fatto più rilevante è che egli contesta pubblicamente, per mezzo di DVD e scritti, la versione classica della storia della Seconda Guerra Mondiale. È uno di quei ricercatori che affermano di essere "revisionisti" e che sono qualificati come "negazionisti", poiché discutono l'esistenza delle camere a gas omicide nei campi di concentramento tedeschi. Nel 2005 Reynouard ha scritto e inviato alle aziende autonome di turismo, ai musei e ai municipi un libretto di 16 pagine dal titolo "Olocausto? Ciò che se vi nasconde...", in cui sostiene il contrario della storia accademica. La giustizia francese lo colpì immediatamente. Nel 2007 al termine del processo istruito contro di lui dal tribunale penale di Saverne (Alsazia), fu condannato ad 1 anno di prigione senza condizionale, una multa di 10.000 euro e 3.000 euro di danni per la lega antirazzista, "LICRA". In appello, nel giugno 2008, la corte di Colmar confermò la condanna in prigione e lo condanna a pagare un totale di 60.000 euro (20.000 euro di multa + la pubblicazione forzata e spese legali). Cose mai viste! Siccome Reynouard risiede in Belgio, la Francia ha emesso contro di lui un mandato di cattura europeo per costringerlo a scontare la pena di un anno di prigione ordinata dalla corte d'appello. Il 9 luglio scorso viene incarcerato dalla polizia belga, in attesa della sua estradizione verso la Francia. Tutto ciò porta l'interessato a dire: "Quando non si pensa che alla prigione per sbarazzarsi di un contraddittore, è perché non si hanno argomenti." Conclusione: un uomo di 41 anni, padre di otto figli, è attualmente in carcere per le sue ricerche storiche, a causa della legge Gayssot. Questa legge, promulgata nel *Journal Officiel* della repubblica francese il 14 luglio 1990, vieta, all'articolo 24bis, il fatto di

In Francia, uno scrittore, padre di otto figli, è in carcere per le sue ricerche storiche.

E la stampa "libera" non ne parla!



"contestare (...) l'esistenza di uno o più crimini contro l'umanità quali definiti dall'articolo 6 dello statuto del Tribunale Militare Internazionale [detto di Norimberga], allegato all'accordo di Londra dell'8 agosto 1945." Nel mio libro *Sarkozy, Israël et les Juifs* (Oser Dire, [Belgio], 2009), ho ricordato che questa legge liberticida è stata fortemente criticata da persone come l'accademica francese Simone Veil; il segretario permanente dell'Accademia francese, Hélène Carrère d'Encausse; dai ministri Jean Foyer, Jacques Toubon, Alain Peyrefitte; gli storici Henri Amouroux, Pierre Vidal-Naquet, Annie Kriegel, Francois Furet, Alain Besançon, Jacques Willequet e François Bédarida; la fondatrice dell'*Institut de recherche Hannah Arendt*, Chantal Delsol; il Premio Nobel per l'Economia nel 1988, Maurice Allais; gli scrittori Michel Tournier, Louis Pauwels, Michel Houellebecq, Philip Murray, Jean Daniel, Vladimir Volkoff, Michel Rachline e Alain Robbe-Grillet; i magistrati Philippe Bilger, Alain Marsaud e Raoul Béteille; gli avvocati Olivier Duhamel, Anne-Marie Le Pourhiet, Emmanuelle Duverger, André Decoq e Guy Carcassonne; gli avvocati Jacques Vergès e John Bastardi Daumont; il filosofo Paul Ricœur; l'umorista Bruno Gaccio; dei difensori della libertà di espressione come il fondatore di *Reporters sans frontières* Robert Ménard (che la denuncia come una "polizia del pensiero") e Gabriel Cohn-Bendit; i giornalisti Dominique Jamet, Delfeil de Ton, Alain Rollat, Albert du Roy, Philippe Tesson, Jacques Julliard e Ivan Rioufol; od ancora l'ex-presidente della *Ligue des droits de l'homme*, lo storico Madeleine Rebérioux. All'estero, il linguista americano Noam Chomsky se ne è dichiara-

to avversario assoluto. Per il fisico ed intellettuale belga Jean Bricmont, "la legge Gayssot è una regressione giuridica di secoli". I Presidenti Hugo Chávez e Mahmoud Ahmadinejad hanno, nel frattempo, condannato severamente questa repressione. A noi spetta, ormai, difendere la libera espressione nei fatti e non solo in teoria. Perché non si sente nessuno denunciare pubblicamente la sorte riservata a Vincent Reynouard? Cosa

fanno *Reporters sans frontières*, *Amnesty International* e *Human Rights Watch*? Nessun media, né francese né straniero, ha informato su questo caso. Tale silenzio è anormale. Personalmente, ho deciso di agire come storico e cittadino, e di far conoscere, con questo comunicato, quanto sia indignato dal fatto che, nel nostro paese, si getta in prigione un uomo per le sue opinioni, per quanto insolite, stupefacenti e controverse possano essere. Tale trattamento è indegno della Francia e della sua tradizione intellettuale. La legge non deve intervenire nella definizione della verità storica: questa è la funzione degli storici. La legge Gayssot, che restringe la libertà del ricercatore, è indegna di uno Stato democratico; è una legge scellerata. Richiedo, pertanto, la sua immediata abrogazione. Spero di essere presto affiancato da decine, centinaia, migliaia di altre persone non potendo restare indifferenti davanti a questo scandalo che nuoce gravemente all'immagine della Francia e viola lo spirito della Repubblica. Coloro che vogliono firmare con me questo comunicato possono inviare il proprio nome e le loro informazioni a questo indirizzo:

eugenie.blanrue@laposte.net. Non si tratta di sostenere le idee religiose, politiche o storiche di Vincent Reynouard, ma di difendere il suo diritto di esprimerle. Per contestarle basta un dibattito democratico, aperto, franco e leale.

Faremo il punto sulle firme per questa petizione alle fine del mese di settembre. Nel frattempo, grazie di diffondere questo testo al massimo.

Paul-Éric Blanrue

Storico, Fondatore del *Cercle zététique*, Autore di *Sarkozy, Israël et les juifs* (Oser dire, [Belgio], 2009)

Il 21 aprile 1943 Vittorio Emanuele III aveva ricevuto alcuni uomini politici che lo sollecitavano ad allontanare il Capo del Governo. La cosa era stata segnalata a Mussolini il quale rispose che era a conoscenza di questo incontro, ma che fidava nella lealtà del Re: <Lealtà>, aveva sottolineato <di cui non era lecito dubitare>.

Due giorni prima il Duce aveva nominato Tullio Cianetti ministro delle Corporazioni.

Cianetti, quando nell'agosto 1939 apprese dell'accordo Ribbentrop-Molotov, reagì con soddisfazione. Infatti aveva scritto: <consideravo il sovietismo, il nazional-socialismo ed il fascismo

molto più vicini e simili di quanto non lo fossero nei confronti delle grandi democrazie plutocratiche>.

Proprio per queste idee Tullio Cianetti era considerato negli ambienti di Corte <elemento troppo spinto e pericoloso>. Ma, almeno in parte, le idee di Cianetti erano condivise anche da Mussolini: che egli fosse anti-comunista è fuori discussione, ma non era antisovietico.

Ad accreditare questa tesi è sufficiente ricordare gli insistenti tentativi di Mussolini per indurre, nel corso della guerra, Hitler a trovare il mezzo per giungere ad una pace separata con l'URSS e rivolgere così tutti gli sforzi contro i reali nemici del fascismo: le democrazie plutocratiche.

Ma torniamo al <più rosso dei neri> o al <comunista del Littorio>, come era chiamato Cianetti in un certo ambiente.

La stesura di questa sezione di capitolo è suggerita da un esame del libro di "Memorie" del Ministro delle Corporazioni, che nella Prefazione avverte: <Queste pagine non sono state scritte per piacere a qualcuno. Le ho scritte nelle carceri della Repubblica Sociale Italiana: i capitoli essenziali mentre attendevo il processo nelle carceri di Verona; gli altri secondari, subito dopo le tragiche giornate di Castelvécchio>.

Mussolini, che trascorreva in casa un periodo di convalescenza, rice-



25 luglio 1943, le logge massoniche-liberalcapitaliste in quegli anni, anche se fortemente domate, ancora resistevano negli ambienti industriali e vicini alla Corona. Riprendiamo alcune pagine del mio volume "Il sangue e l'oro" per proporre ai lettori un fatto poco noto o, comunque, trascurato per spiegare certi avvenimenti accaduti in quei giorni.

vette Cianetti a Villa Torlonia in un pomeriggio degli ultimi di maggio 1943. Il colloquio durò più di due ore. Il Duce appariva stanco e dimagrìto, Cianetti avrebbe voluto parlargli brevemente, ma Mussolini gli disse: <Non vi preoccupate e ditemi con schiettezza tutto quello che avete intenzione di espormi>. Cianetti: <Duce, desidero innanzi tutto fare una premessa, dichiarandovi che io credo al corporativismo forse come al vangelo di Nostro Signore>.

Mussolini: <Perché dite questo?>

Cianetti: <Perché ce ne è bisogno>.

Mussolini: <Anch'io credo al corporativismo (...). Avete un progetto?>.

Cianetti: <Si parla molto di concentrazioni industriali e lo si fa senza rendersi conto della portata di un così vasto problema. La concentrazione delle industrie presuppone quella del capitale e quando questo ha raggiunto un certo stadio si slitta con più facilità verso i monopoli, nei confronti dei quali desidero manifestarvi, fin da questo momento, la mia più netta avversione>.

Mussolini si dice d'accordo e invita Cianetti a continuare.

Cianetti: <Desidero prospettarvi qualche cosa di più importante in merito agli sviluppi della politica sociale. In questi ultimi anni il Regime, per effetto della guerra, ha dovuto deviare da alcune linee maestre. La quasi carenza corporativa e l'enor-

me accrescimento dei complessi industriali hanno alterato, a danno dei lavoratori, un equilibrio che potrebbe compromettere l'attuazione definitiva del corporativismo (...). Ricordo che qualche anno fa voi mi diceste che, finché vivrete, non sarebbero sorti più complessi industriali dell'entità della FIAT e della Montecatini; purtroppo quel pericolo che volevate scongiurare esiste e si potrebbe dire che è già in atto. Vi chiedo pertanto che si dia valore e sostanza ad un principio già enunciato e cioè: quando i complessi industriali superano un certo limite, perdono il loro carattere privatistico ed assumono un aspetto pubblico e conseguentemente

collettivo>.

Il Duce, nel corso dell'esposizione, aveva continuamente fatto cenno di condividere il punto di vista del suo interlocutore. <E allora?> chiese.

Cianetti: <Allora non c'è che un rimedio: stroncare la tendenza al monopolio e socializzare le aziende più importanti>.

Mussolini: <Voi pensate che siamo maturi per la socializzazione?>.

Cianetti: <Penso che siamo in notevole ritardo, Duce. La socializzazione è cosa troppo seria perché si possa attuare di colpo (...). Siamo al quarto anno di guerra e le guerre accelerano fatalmente i tempi dell'evoluzione sociale. Avremo reazioni violente da parte di alcuni capitalisti, ma questi signori si devono convincere che oggi non si sfugge più al dilemma: o corporativismo o collettivismo>.

In pratica il Duce accetta *in toto* il programma di Cianetti, poi disse: <E' importantissimo: potremmo presentarlo al Consiglio dei Ministri nel mese di ottobre>.

Ma Cianetti osserva: <No, Duce, mi permetto di insistere sull'urgenza del provvedimento, data la inevitabile perdita di tempo alla quale ho accennato. Vi propongo, quindi, di non andare oltre il mese di luglio o agosto>. Mussolini: <Sta bene, parlate con il Ministro della Giustizia e superate con lui gli ostacoli formali>.>>>

<<< Uscendo da Villa Torlonia Cianetti sapeva <di andare incontro a difficoltà non comuni>.

Interessante è leggere le motivazioni con le quali Alfredo De Marsico, Ministro della Giustizia, bocciò il progetto di Mussolini e Cianetti (*"Memorie"*, pag. 385):

De Marsico: <Tu, caro Cianetti, con questa legge mi calpesti e mi devasti addirittura tutto il diritto tradizionale>. Cianetti: <Non lo metto in dubbio, ma osservo soltanto che il diritto non può congelare la vita e l'evoluzione degli uomini; o serve ad entrambe o sarà spazzato quando si rivelerà un ostacolo al progresso sociale>.

De Marsico: <Ma io non posso ignorarlo, questo diritto, e tanto meno infirmarlo>.

Cianetti: <Chi pretende questo? Io ti chiedo soltanto di trovare le formule che siano atte alla preparazione di un clima giuridico che possa accogliere le innovazioni sociali che propongo. Tu non puoi chiuderti nel *sancta sanctorum* del tuo tempio, ignorando un fermento sociale che va incanalato>.

De Marsico: <D'accordo, ma mentre tu sei la fiumana che avanza, io non posso essere che la diga che frena>.

Cianetti: <Scusa se ti interrompo, caro De Marsico, ma il paragone non regge.

Ammesso che io rappresenti la fiumana, non ti pare che sia poco saggia l'esistenza di una diga? La *fiumana* deve andare al mare; oppure una diga vuol dire provocare inondazioni e disastri. Alla fiumana si preparano il letto, gli argini e le piccole serre a cascata per regolarne il corso verso il mare; è proprio quello che io ti chiedo. Non parliamo, quindi, di dighe, ma predisponiamoci a costruire gli argini>.

Ci siamo soffermati a lungo sulle memorie di Cianetti perché siamo convinti che la *"congiura di Corte e militare"*, già in programma per rovesciare il Governo fascista, fu accelerata nell'invitare Cianetti a *<parlare con il Ministro della Giustizia>*, che vedremo in prima linea la notte del 24/25 luglio. Uomo della *destra liberale*, legatissimo alla Dinastia della quale rappresentava, oltretutto, gli interessi, De Marsico oppose il più deciso rifiuto anche all'esame del

provvedimento, minacciando addirittura le dimissioni.

Il Duce, data la situazione militare difficilissima, cercò di evitare che a quella si aggiungesse anche una crisi ministeriale. Sicché fu costretto a soprassedere; ma, come ricorda Cianetti, lo rassicurò garantendogli che il provvedimento sarebbe comunque stato varato, <ma non prima del mese di ottobre>.

Scriva a conclusione di questa vicenda Santorre Salvioli (*"Storia Verità"*, N° 16) e del quale condividiamo l'opinione: <Non è da escludere che, riferito dal De Marsico ai vertici del Quirinale e dell'organizzazione capitalistica, la intenzione *svoltista* di Mussolini sia stata fra le cause scatenanti del Colpo di Stato del 25 luglio, posto paradossalmente in essere con l'ausilio involontario – non determinante – di Tullio Cianetti



Cianetti in visita a Berlino

e del suo gruppo>.

Tullio Cianetti, quasi al termine della sua vita osserva: <Come è avvenuto nel passato, si continuerà a truffare il mondo in nome della libertà e della democrazia di cui sarebbero depositari perenni – non si sa perché – i responsabili principali delle più grandi ingiustizie e schiavitù> Le sottolineature sono di FG).

Il colloquio con Cianetti in quel lontano giugno 1943, probabilmente va letto nella consapevolezza di Mussolini che la guerra per l'Asse era fortemente compromessa, e il suo animo di vecchio socialista gli imponeva di lasciare l'Italia, anche se sconfitta militarmente, *socializzata*, cioè vincitrice sul piano delle innovazioni sociali. La stessa operazione verrà riproposta l'anno successivo. Cianetti al termine della guerra, nel 1947, si trasferì in Mozambico dove morì nel 1976.

Libri

Uno, Il vuoto, emozioni, pensieri, parole

Edizioni del Grifo (Lecce)
euro 10,00

Sono molti i modi per esprimere un sentimento di ribellione a stento contenibile. Talvolta la piazza può non bastare e nemmeno l'assemblea dove speso i discorsi infuocati si spengono nel silenzio. Il palco che *Uno*, così il nome dell'autore che desidera restare anonimo, si è scelto, è quello dei versi, versi pacati ma di fuoco, struggenti e ansiosi di trasmettere sensazioni forti e gravi. Una raccolta dedicata - e si tratta certamente di un augurio di rinascita - , *allo spirito dell'Europa*. Versi che partendo dal nichilismo, vogliono andare oltre e scuotere le sensibilità e le coscienze intorpidite dalle banalità del vivere quotidiano. Non casuale il titolo della raccolta, *Il vuoto*, che non vuole esprimere smarrimento esistenziale, malinconia e disorientamento ma, al contrario, una realtà che vuole riempirsi in positivo di contenuti fascinosi capaci di restituire all'esistenza, oltre che la dignità, una direzione chiara e certa. Esigenza questa, propria di anime ardenti che anelano ad una palingenesi spirituale, ad un rinnovamento globale che partendo dal sé, dal proprio io, sappia distendersi verso gli orizzonti lontani, in un coinvolgimento non ristretto al freddo e inutilmente calcolatore individualismo tipico del mondo liberal-materialista fondato da e per spiriti imputriditi.



Su di lui, nonostante i 68 anni trascorsi, grava ancora l'oscuramento più totale. Solo i più anziani ricorderanno che nel lontano 1942 il suo nome e le sue gesta interessarono più volte i bollettini di guerra, i giornali-radio e le prime pagine dei giornali. Ma chi era e cosa aveva fatto per meritare tanto e poi scomparire nel nulla? Consultati gli archivi



rinnovano i riconoscimenti: una nuova promozione a capitano di Vascello e un'altra medaglia d'oro; e da parte tedesca, due croci di ferro, con le congratulazioni dirette del Grand'ammiraglio Raeder. Da parte degli USA si ha stavolta un'isterica reazione. Il

Nella foto il Comandante Enzo Grossi con il Grand'ammiraglio Raeder

della Marina militare, possiamo ridare piena luce alla figura del signor nessuno, che se ignorato in morte, in vita... è esistito eccome.

Nella notte tra il 19 e il 20 maggio di quell'anno, il sommergibile Barbarigo, al comando del capitano di corvetta Enzo Grossi, è in azione lungo le coste brasiliane. E' quasi l'alba, quando improvvisamente un cacciatorpediniere nemico esce dalla foschia. Il comandante, nonostante navighi in superficie, ordina l'attacco. Ma la sagoma di un'altra nave si staglia sulla sinistra, la visibilità è scarsa ma è certamente di gran tonnellaggio. Dalla preda piccola la mira passa alla grande e alla distanza di 500 metri vengono lanciati due siluri... e dalla fiancata di prora si levano due fiammate seguite da scoppi quasi simultanei. Non c'è dubbio, il colpo è riuscito. In molti dalla torretta hanno visto e tutti a bordo hanno sentito. Il comandante si concentra con i suoi, concludendo che debba trattarsi d'una corazzata: il boccone più ambito.

Alle 7 del mattino viene dato l'annuncio alla base di Bordeaux e da questa a Supermarina, a Roma, dove desta grande sensazione. Si vuol essere certi dell'obiettivo raggiunto e, come d'uso, si richiedono a Grossi ulteriori informazioni. Alle 21 della sera questi comunica: "Sì, ripeto, unità affondata aveva entrambi alberi traliccio, quattro torri, due fumaioli et altro corrispondenti nave battaglia classe California U.S.A.". Il 22 mag-

gio, superando le riserve di Supermarina, il Comando Supremo dispone l'emanazione del bollettino straordinario n.721 con cui dà notizia dell'impresa. Il giorno dopo al Comandante Grossi viene comunicata la promozione a capitano di fregata e concessa la medaglia d'oro. Il suo nome diviene subito popolare: la sua foto è sulle prime pagine dei giornali e la sua impresa celebrata su tutti i rotocalchi. Da parte americana non si hanno invece né conferme né smentite.

Non passano cinque mesi che il 6 ottobre l'avventura si ripete: alle 5,40 un altro messaggio sensazionale viene trasmesso dal Barbarigo alla base di Bordeaux: "Seconda corazzata affondata, questa volta del tipo Mississippi". La fortuna a molti pare eccessiva e i vecchi dubbi riemergono: un errore è sempre possibile, specie in mare e di notte. A Supermarina si vorrebbe attendere il ritorno di Grossi alla base, ma è tempo di rovesci: l'offensiva inglese ad El Alamein è in pieno svolgimento e allo Stato Maggiore necessitano buone notizie. Nel pomeriggio è diramato un altro bollettino straordinario: "Questa notte alle 2,34 ora italiana, a circa 320 miglia a sud ovest di Freetown (Africa Occidentale), il sommergibile Barbarigo, comandato da Enzo Grossi, ha attaccato una corazzata statunitense che, colpita da quattro siluri, è stata vista affondare". Sulle prime l'euforia torna a riesplodere. Al comandante Grossi si

7 ottobre la Reuter dirama un comunicato in cui si afferma, circa l'affondamento da parte italiana d'una loro corazzata, che "la Marina degli Stati Uniti si rifiuta di fare qualsiasi dichiarazione". Ci si chiede: perché rifiutare una dichiarazione se questa può consistere in una semplice smentita? Un altro elemento a suo favore gli perviene da un rapporto inviato dall'allora Capo del SIS (l'insospettabile ammiraglio Maugeri, noto per le sue intelligenze col nemico) al Servizio Informazioni della Marina, in cui si riferisce "che in una taverna a Tangeri è stato udito un discorso tra marinai che dichiaravano di provenire da Freetown, dove era stata affondata la loro corazzata". Cosa confermata da un ufficiale greco, ritenuto allora rintracciabile (da De Gasperi, secondo il rapporto), a cui era riferita l'annotazione "che non aveva alcun interesse a mentire in favore della Marina italiana".

>>>

Tesseramento 2010 MNP

Inviare la scheda di adesione in busta chiusa all'indirizzo Redazione Orientamenti Viale Medaglie d'oro 160, 00136 Roma, unita alla ricevuta del versamento di 30 euro, comprensivi di una copia del Manuale del militante nazionalpopolare che verrà inviato all'indirizzo del mittente. Il versamento va effettuato sul cc. postale n. 5641-1630 intestato al Movimento Nazionale Popolare. Chi volesse ricevere anche il secondo Manuale di Sermonti dovrà effettuare un versamento di 35 euro

<<< Ed ancora a Taranto, nel 1944, l'ammiraglio americano Ziroli, che, sulla questione, elogia il comandante del Barbarigo che "ha operato con abilità e con valore ma non ha affondato nessuna corazzata". E a chi gli chiede cos'abbia allora affondato, risponde: "La guerra non è ancora finita..."

Ma nonostante ci sia molto a suo favore, quando le cose vanno male il dubbio trova sempre i suoi spazi. Si aggiunga che dopo l'8 settembre il comandante Grossi rifiutò la resa e aderì alla RSI assumendo il comando di Betasom. Per la prima e la seconda ragione, prende corpo la convinzione... che le imprese di Grossi siano state due colossali "sviste" dovute alle condizioni di visibilità. Ma è a guerra finita che si diffondono le illazioni più apertamente denigratorie, al limite della calunnia. E a diffonderle sono proprio i suoi nemici americani che, guarda caso, solo alla fine del conflitto si decidono a smentire, quando la campagna diffamatoria trova facile accoglimento nell'establishment antifascista che governa il Paese. Sicché contro di lui, vinto e indifeso, infieriscono senza ritegno gli amici postumi e primigenii della sconfitta. Arrestato e processato, per aver ritorto le accuse ai suoi accusatori, viene assolto e va in Argentina, a Buenos Aires, ad attendere che finiscano la polemiche.

La Marina, per il vero, non partecipa all'offensiva cannibalesca contro di lui, ma si limita per quel che può all'accertamento della verità. Ci si chiede come sia possibile che comandante ed equipaggio abbiano potuto "sognare" le loro imprese, così ricche di particolari, se in entrambe gli obiettivi sono stati mancati? Se le due versioni non collimano, una delle due sarà mendace. Grossi ha detto la sua verità, gli americani dicano la loro. Se il nostro ha sbagliato - perché solo di sbaglio può trattarsi (Come potrebbe un comandante indurre l'intero equipaggio alla correttezza senza perderne la fiducia?) - dicano gli americani contro che cosa ha lanciato i suoi siluri e cosa ha visto affondare?

Si nomina una Commissione Tecnica d'Inchiesta, presieduta dall'Ammiraglio di Squadra Emilio Brenta, che, esaminati attentamente i fatti e con-

sultati (anche troppo...) inglesi ed americani, il 18 agosto 1949 così si esprime: "nel corso delle due azioni del Barbarigo non venne attaccata nessuna nave da guerra statunitense o britannica o di altra nazione alleata." Dopo di che, il Ministero della Difesa invia all'ex comandante del Barbarigo una "riservata-personale" con la revoca della medaglia d'oro e delle due ultime promozioni. Enzo Grossi, convinto che



La torretta del sommergibile "Barbarigo"

nulla potessero le ragioni del vinto contro l'ostinazione a negare dei vincitori, inviò una risposta altera che fu ritenuta offensiva nei riguardi del Capo dello Stato, da procurargli una condanna in contumacia.

Ne cito qualche passaggio: "Tutti sanno, che in entrambe le occasioni, attaccai, silurai e affondai in superficie, ciò significa che oltre a me, almeno altre sei persone videro i siluri colpire i bersagli e udirono gli scoppi che ne seguirono. Vi concedo l'allucinazione collettiva, ma gli scoppi furono sentiti anche dall'interno dello scafo". E come mai nella seconda azione la corvetta inglese, sfuggita ai siluri, non speronò il sommergibile che era lì a galla vicinissimo? Certamente non per fellonia, ma perché preferì rinviare la partita col sommergibile dopo aver assolto il suo compito primario di soccorrere i naufraghi della nave scortata, che colpita da siluri stava affondando".

Poiché, evidentemente, alcuni suoi interrogativi devono essere apparsi più che fondati, viene promossa una seconda Commissione Tecnica d'Inchiesta, presieduta dall'Ammiraglio di Divisione Nicola Mursi, che in data 22-12-1962 presenta una nuova relazione, in cui si ammette che nella prima "v'erano coincidenze temporali non collimanti". La seconda commissione poté così accertare che in quel giorno, a quell'ora, fuso orario di Ro-

ma, una nave americana, "probabilmente un incrociatore"... era stata silurata e che le tenebre, foschia od altro potevano aver favorito l'equivoco. Quanto al nome della nave affondata: Top Secret!

Comunque, per la prima azione, Grossi non aveva né mentito né sbagliato, se si considera che la marina statunitense privilegia le portaerei, rispetto alle corazzate, facendo grand'uso degli incrociatori costruiti come vere e proprie navi da battaglia. Quanto alla seconda azione, si cita solo la dichiarazione della Petunia "di essere riuscita a evitare i siluri, ma avendo le apparecchiature anti-sommergibile non attivate, reagì tardivamente col lancio di bombe di profondità". Ma se il Barbarigo navigava in superficie... di certo sono "balle" e non bombe di profondità! Dunque, la figura morale del comandante Grossi esce da questa tormentata vicenda pienamente

riabilitata. "Se errori da parte sua ci sono stati - riconoscono gli inquirenti - ciò rientra tra quelli che specie di notte si sono verificati, anche da parte di inglesi e di americani".

Come si vede la nuova Commissione non s'è fatta influenzare da pregiudiziali "resistenziali" facendo sue le ragioni di Enzo Grossi, per quel che è stato e che per essa era rimasto: un valoroso ufficiale della Marina italiana, contraddetto con animosità dall'ex nemico. Di questo gliene diamo atto. Ma non ha completato il suo compito di rendergli giustizia piena, restituendogli il dovuto. Probabilmente la Marina la sua parte l'ha fatta, è stata la volontà politica, interessata solo a compiacere gli americani, che ha imposto il suo "no" al completamento delle ricerche. Il che non solleverà più il nostro dalla incontenibile amarezza. Sicché, tornato in Italia nel 1958, il signor nessuno, alias Enzo Grossi, si ritira a Corato, in Puglia, presso un parente e vi muore l'11 agosto 1960, senza quasi far notizia.

MNP
TESSERA-
MENTO 2010
Aderisci o
rinnova
l'adesione!



Alcuni giorni fa la Rai ha trasmesso un servizio sull'inchiesta che la magistratura di Vicenza sta compiendo in relazione alla massiccia evasione fiscale e contributiva che ha avuto luogo nel comparto conciario di Arzignano (VI). Dall'inchiesta emergeva che l'evasione, lungi dall'essere episodica aveva assunto la caratteristica di sistema con tutta una serie di connivenze, complicità e corruzioni che andavano dai commercialisti, alla stessa azienda per le entrate della zona e con una vasta rete di "procacciatori". Le somme sottratte al fisco in quella manciata di anni che non cade sotto la prescrizione, sono stimate in migliaia di miliardi di Euro e fanno dedurre che, essendo il "sistema" in uso da molto tempo, tale cifra va moltiplicata per quattro o cinque volte. In passato abbiamo avuto la ventura di lavorare, come tecnici, nel comparto conciario di Arzignano e pertanto sappiamo con certezza che la situazione cancerosa era conosciuta da tutti e da un pezzo. A questo proposito, siamo in grado di raccontare un altro sistema, semplice ed efficace, di sottrarsi al fisco che veniva usato nella zona e che era a conoscenza di tutti. La conceria "tizio" costituiva una società chiamata "pinco pallo" in Svizzera, o a S. Marino. o in Serbia o comunque in uno Stato dove le tasse per gli stranieri erano molto più basse che

Più lontani
Una Lega
più vicini a te.
di
evasori
Vota Lega Nord.



in Italia per i residenti. Quando la conceria "tizio" doveva comperare delle pelli grezze, che costituiscono dal 25% al 35% del costo della filiera industriale della pelle finita, la faceva comperare a 100 dalla ditta Pinco Pallo e la comperava da lei a 200. In questo modo 100 restavano in Svizzera a S. Marino o in Serbia e la materia prima, in Italia, figurava ufficialmente più cara di quanto non fossa stata in realtà e diminuiva il guadagno reale da denunciare al fisco. L'operazione inversa si faceva quando si dovevano vendere le pelli finite che per il 60% erano esportate all'estero. Le pelli finite erano vendute alla ditta Pinco Pallo a 300 ed essa le vendeva al cliente finale effettivo a 400 sottraendo un altro 100 al fisco e costituendo altri fondi neri all'estero. Anche di questa operazione tutti erano al corrente, ma mai "notizia di reato" è giunta alle orecchie preposte. Ad Arzignano la Lega è egemone ed a ogni elezione raggiunge per-

centuali bulgare tanto da costituire un fedele e sicuro serbatoio di voti per Bossi. Dal sindaco all'ultimo degli uscieri comunali, tutti sono fedeli militanti della lega. E' chiaro che la connivenza della gente di Arzignano è il terreno di cultura su cui s'innesta questa massiccia evasione fiscale, che, ricordiamolo, assume la valenza precisa di un furto allo Stato e ai Cittadini già onerati da un debito pubbli-

co che ha raggiunto in questi giorni la cifra di € 30.000 pro capite compresi vecchi e bambini ed è altrettanto chiaro che questi ladri militano per la stragrande maggioranza nella lega che quindi non poteva non sapere cosa stavano combinando i militanti di Arzignano tanto più che, come abbiamo detto, come è facile constatare e come gli stessi intervistati del servizio RAI affermavano, tutti sapevano tutto ...!! Una cosa ad onore del vero bisogna dire e cioè che questa situazione delinquenziale era già attiva e cancerosa anche quando gli elettori Arzignanesi votavano compatti, in massa, per la DC contribuendo significativamente a dare potere a "Roma ladrona". Cambiano le etichette, ma la disonestà rimane la stessa.

Ps.: un sommesso consiglio alla magistratura è quello di indagare anche sul comparto dell'oro di Vicenza....

Alessandro Mezzano



Il 26 luglio, dopo breve malattia, si è spenta in una clinica romana all'età di 73 anni

Mirella Cascioli

Camerata Mirella, Presente!

Ricordo di Mirella lo stile, la serietà personale, la concretezza del fare e del fare le cose bene. Ricordo il suo spirito libero e la sua dolcezza, la luce penetrante dei suoi occhi e la forza d'animo che l'ha accompagnata fino all'ultimo.

Quando l'ho sentita due settimane fa al telefono prima di partire per la Germania, non immaginavo che il male sarebbe stato così veloce e spietato.

Lei forse già sentiva approssimarsi la fine ma la sua voce serena, lo

stoicismo che sapeva opporre al destino avverso, mi avevano lasciato sperare in un decorso più lungo della malattia. Qualche tempo fa, allorché stampammo l'ultimo volantino del MNP, me ne chiese duemila copie e si impegnò nella diffusione. Questo è il più bel ricordo che la camerata Mirella Cascioli lascia a quanti l'hanno conosciuta, quello di una militante fiera e indomita, di una donna fascista forte e coraggiosa, fedele all'idea come pochi.

Nicola Cospito